

Il consigliere Carlo Bernardi: «La solidarietà va sempre bene ma la montagna ha bisogno di investimenti e libertà di azione»

Dopo le promesse, attesi i fatti «Ora servono i finanziamenti»

SGUARDO AL FUTURO

Atre settimane dalla tempesta Rocca Piettore aspetta con ansia che le promesse fatte dai tanti politici passati in visita nei giorni scorsi possano diventare realtà al più presto. Tanto è stato fatto e i mezzi dei soccorritori sono instancabilmente al lavoro per ripristinare ogni strada e ogni casa danneggiata, «ora però servono i soldi», spiega il consigliere comunale Carlo Bernardi, «la solidarietà va bene, ma la montagna ha da sempre bisogno di investimenti e di libertà di azione, come vediamo con i lavori di costruzione in tempi record

del nuovo, fondamentale, accaduto. Realtà vicine insegnano che l'autonomia serve

proprio a questo».

Ma i soldi in montagna sono come le radici degli alberi: devono andare in profondità e aiutare la gente a restare aggrappata al territorio anche quando questo è aspro, impervio e difficile come quello ai piedi delle Dolomiti. L'aiuto economico non può essere un sostegno temporaneo, deve agire in profondità e raddrizzare il futuro degli abitanti delle terre alte; altrimenti, proprio come degli alberi arrendevoli scivoleranno a valle, lasciando la montagna spoglia e abbandonata e il solo modello a resistere resterà quello urbano. Chi crede che l'unico mondo possibile sia quello delle città, dei supermercati aperti la domenica, delle consegne a domicilio entro un'ora dall'ordine online farà fatica a credere che una strada sterrata in mezzo al bosco possa essere

l'unica per arrivare a casa e che il fatto che un albero o un'intera foresta che ci cade sopra possa significare non avere più contatti con il resto del

mondo per ore, giorni. «Non è ancora nata la generazione che vedrà gli alberi come li vedevamo noi fino al 29 ottobre», spiega Marco Nardini, sindacalista Cgil che si è visto spazzare via l'intero bosco intorno a casa. Centinaia e centinaia di piante orizzontali che ora si dovrà provare a raccogliere e riutilizzare, «gli schianti nella notte erano talmente forti che pensavo a due fronti di frana enormi dietro casa e temevo che portassero via anche noi. Poi ho aperto gli scuri e ho visto la punta di un abete volare in cielo letteralmente».

A Rocca, come in tutta la montagna, non si può usare il termine cittadini per indicare

la gente del posto, perché viene visto quasi come un insulto; eppure proprio di cittadini si

tratta: non perché abitanti di grossi centri urbani, ma perché parte di un sistema che dovrebbe interessarsi dei residenti di una frazione di cento anime ai piedi della Marmolada come di quelli di una città capoluogo o di una capitale. «Gli operai comunali sono allo stremo», spiega Nardini, «i Comuni colpiti dovranno sborsare cifre insostenibili e rischiano di collassare, non riuscendo nemmeno a offrire i servizi minimi alle persone». «Oggi il confronto tra la realtà di queste terre e il resto del mondo è ancora più marcato per chi fa esperienze lontano dal paese», conclude Bernardi, «il 29 ottobre abbiamo scoperto che vivere in montagna può essere anche più difficile di quanto pensassimo».